QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 48
06
2023

ANCILLOTTI E MOSCATO. LA MIA FAMIGLIA. CENTO ANNI NEI VIGILI DEL FUOCO.

www.improntenel tempo.org

PERIODICO DIGITALE GRATUITO DI CULTURA E MEMORIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO, RISERVATO AGLI APPASSIONATI E CON DIFFUSIONE ON-LINE - ANNO5° - 2023

EDITORIALE

La storia raccontata in queste pagine, curata da Barbara Ancillotti con una interessante e avvincente vena narrativa, intreccia le vicende di tre emblematici personaggi, che molto hanno dato al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e al Comando di Torino.
Sono tre figure le cui vicende personali e professionali si intrecciano e si avviluppano tra loro, sin quasi a diventare un'unica storia: la storia degli Ancillotti e di Moscato. Guido Ancillotti, Guido Moscato e Paolo Ancillotti.
Personalmente non ho conosciuto i primi due per evidenti differenze anagrafiche e per gli anni professionali che ci dividono.
Mentre ebbi l'onore di conoscere Paolo Ancillotti nel 1991. Fresco di nomina a Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale, venne a Torino per l'inaugurazione di una grande e importante mostra storica, della quale fui il curatore, organizzata dal Comando di Torino per le celebrazioni del 50° anniversario del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Ricordo il suo aggirarsi incuriosito sotto gli austeri portici del Cortile d'Onore del Palazzo Reale, alla visita delle teche che contenevano la memoria dei pompieri torinesi, forse alla ricerca tra le antiche pagine esposte di qualche traccia delle sue origini piemontesi.
Non conoscevo la sua storia; vagamente sapevo dei suoi rapporti con Torino e nemmeno sapevo che Guido, suo padre, era stato un vigile del fuoco. Di lui ne avrei ritrovato anni dopo un'immagine, peraltro molto bella scattata dal grande fotografo-pompiere Domenico Scrigna nei giorni della Liberazione, che viene riportata a pag. 9.
Venni a conoscere di Guido le sue capacità pompieristiche e il suo impegno nella Liberazione della città. Orfano di padre in gioventù, ebbe un secondo e amato papà; Guido Moscato, figura molto amata e stimata dai vigili torinesi. Comandante nel periodo più buio e tragico della storia della città, ovvero gli anni della guerra più violenta e distruttiva: dal 1943 al 1945 e sino al 1948, l'anno in cui andò a Roma per assumere e svolgere altri importanti ruoli nel Corpo.
Con grande piacere pubblichiamo il bel ricordo di Barbara, figlia di Paolo, che con molta naturalezza apre la "scatola dei ricordi" di famiglia, per svelarci una storia niente affatto scontata. Quella di tre uomini e delle loro compagne di vita attraverso un arco temporale di quasi 100 anni.

Quaderno di Storia Pompieristica

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Alessandro Fiorillo, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

Un ringraziamento particolare per la loro collaborazione a
Famiglia Ancillotti, Angelo Re, Tolomeo Litterio e Maurizio Fochi

In copertina: Il civico 126 della storica Caserma di Porta Palazzo negli anni di guerra, dove ebbe inizio la bellissima storia raccontata in queste pagine.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

ARCHIVIO STORICO Vigili del Fuoco Torino

A.N.A.V.V.A. 2016

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

BARBARA ANCILLOTTI

ANCILLOTTI E MOSCATO. LA MIA FAMIGLIA. CENTO ANNI NEI VIGILI DEL FUOCO.

Numero 48
Giugno 2023

Ancillotti e Moscato. La mia famiglia. Cento anni nei Vigili del Fuoco

di Barbara Ancillotti

La mia bisnonna Agnese era una bella ragazza nata nel 1890 a Torino da una famiglia di origini toscane, gli Ancillotti, venuti al nord dalla zona di Arezzo: il capostipite era *attaché* di Casa Savoia.

Agnese conobbe il suo primo sfortunatissimo ed indimenticabile amore facendo la "picinina", così chiamavano le ragazzine che per le modiste consegnavano cappelli e accessori alle signore del bel mondo nella dorata bell'Époque. Era un ragazzo poco più grande di lei che vedendola fare le consegne se ne innamorò e a soli 18 anni lei e 20 lui, erano già sposati e in attesa di un bimbo.

Quando Guido nacque, il 5 marzo del 1909, suo padre era già in Libia, o meglio in Tripolitania, come si diceva allora, e da lì in seguito alla guerra italo-turca scoppiata due anni dopo, non sarebbe più tornato, se non per un breve congedo, morendo neppure 23enne.

La mia bisnonna rimasta a casa coi suoi genitori giorno dopo giorno gli aveva scritto di quel pancione che cresceva e lui era anche tornato per qualche tempo nel 1909 a conoscere il piccolo Guido, per poi riandarsene al suo servizio in Libia e non tornare più.

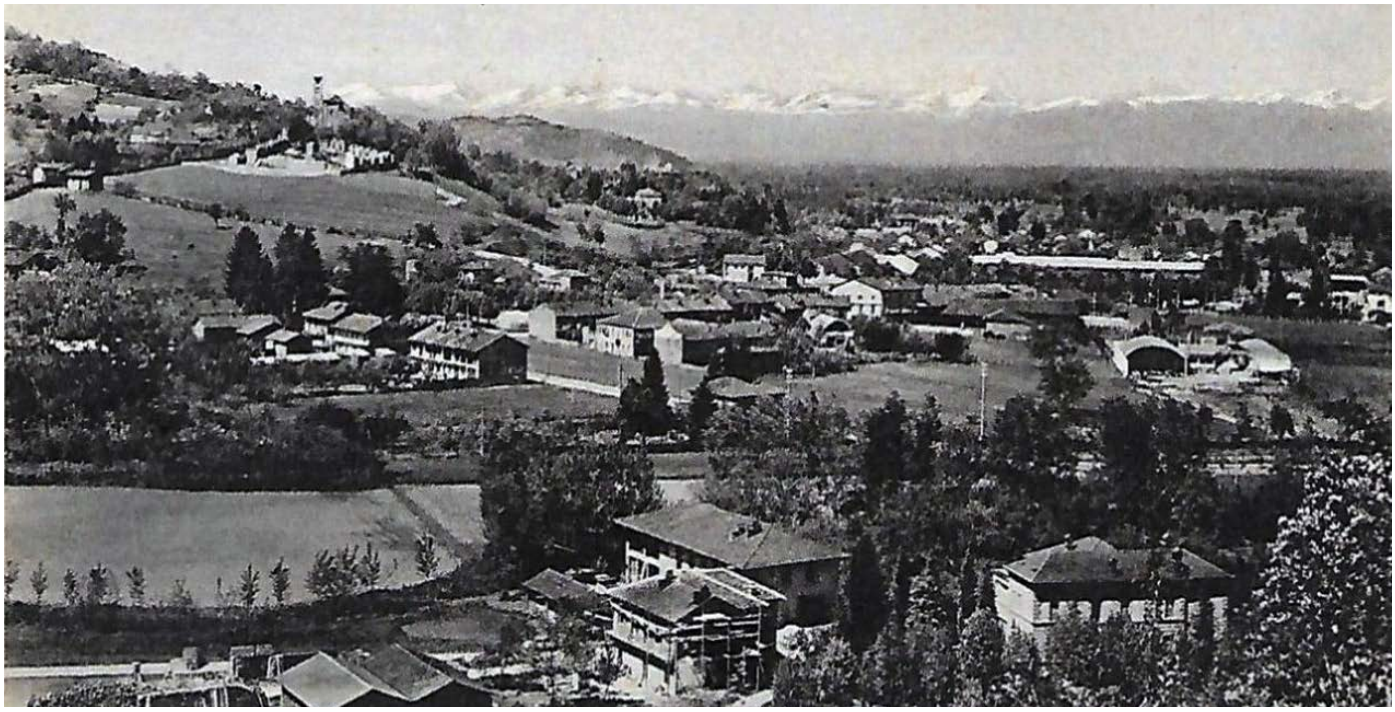
E così a 21 anni Agnese rimase col suo bimbo di due anni che crebbe con tutto l'amore che un genitore rimasto solo può dare, lavorando duramente per mantenerlo e dicendo addio a tutta la sua giovinezza.

Guido era un bambino molto vivace, assolutamente allergico allo studio e alla disciplina, amante fin da piccolo dei motori, avrebbe voluto fare il pilota di auto. Arrivò la guerra, la Prima mondiale, e fu dura; arrivò la Spagnola e fu altrettanto dura. I genitori di Agnese anche se ancor giovani non sopravvissero e i due

furono sempre più soli e sempre più uniti.

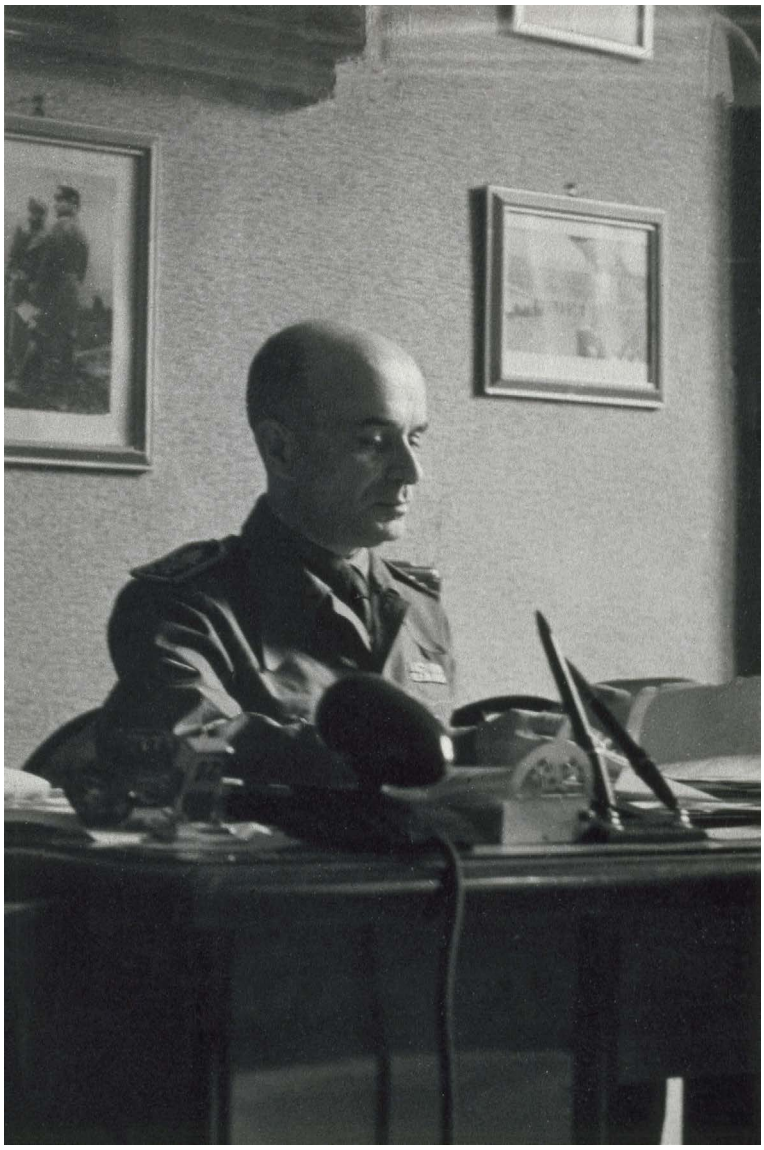
Fu un decennio bello gli anni Venti, da un certo punto di vista, le cose iniziarono a prendere una buona piega, Guido giovanissimo iniziò davvero ad occuparsi di motori, del resto era di Torino, la città dell'automobile.

Ma come la sua mamma anche Guido presto si innamorò. Fu andando a ballare, quei pomeriggi di domenica, con la brillantina che gli impomatava i capelli, l'abito e le scarpe migliori. Lei aveva 19 anni e si chiamava Pierina, minuta e graziosissima, dai lineamenti fini, veniva in città per lavorare dalla provincia, da Cavagnolo Po. A 16 anni era rimasta sola con tre sorelle più grandi, dopo



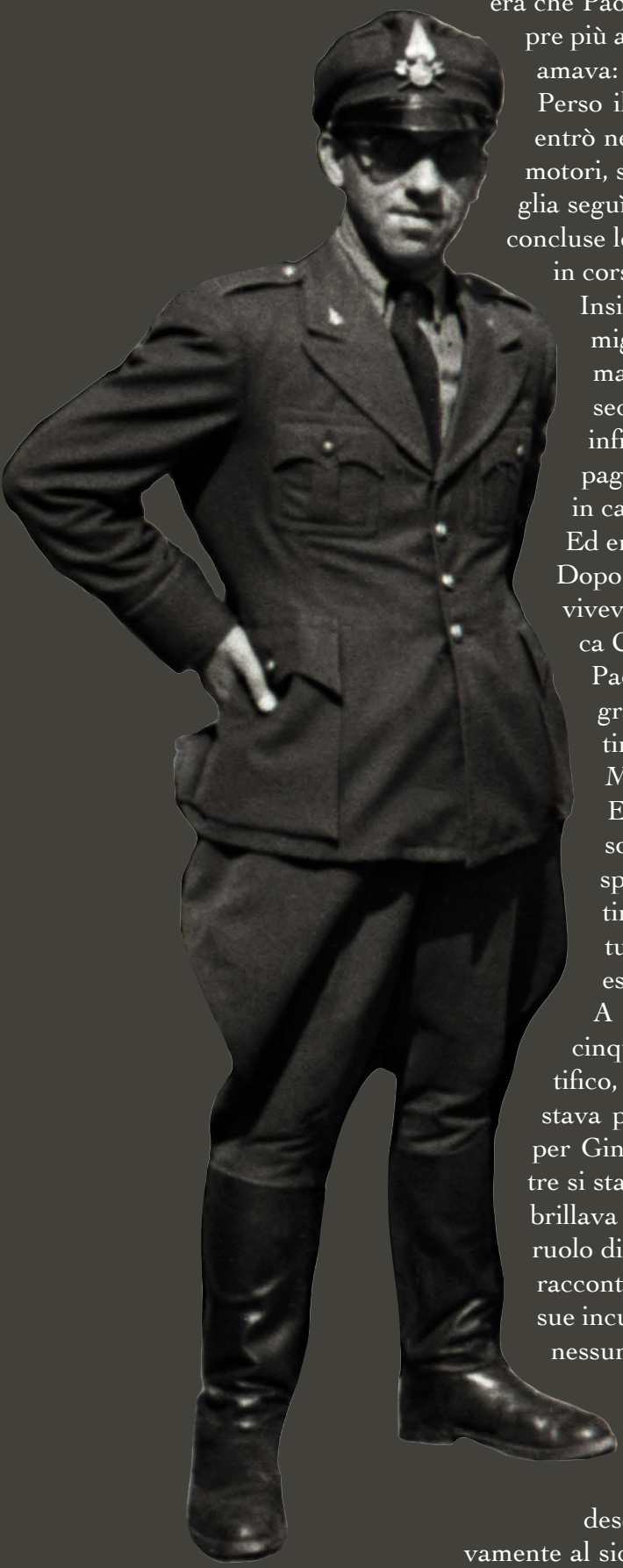
Panorama di Cavagnolo.
Piera Liffredo moglie di Guido Ancillotti madre di Paolo.
A pag. 4 - Agnese Ancillotti Moscato nonna di Paolo.

aver vissuto in Francia dove il padre era emigrato a cercare miglior fortuna. Prima morì il padre, poi la madre, giovanissima, di peritonite.
Guido si sentì subito il cavaliere che si sarebbe preso cura di lei e detto fatto a soli 20 anni lui e 19 lei, nel '29, i due ragazzi si sposarono. Del resto, cresciuto senza padre, aveva una gran voglia di diventarlo e di farsi una famiglia. E nel 1930 nacque Paolo, il bambino che per loro era destinato ad avere una vita migliore e per il quale facevano tutto.
Gli anni Trenta furono inizialmente una buona stagione, man mano ci si riprese dalla grande crisi e Agnese continuò a lavorare in uno studio notarile in centro a Torino dando una mano a figlio, nuora e nipote. Soleva fare colazione da *Baratti e Milano* e fu lì che un giovane, a Torino per un breve soggiorno di lavoro, la vide e prese a recarsi anche lui ogni giorno al caffè alla stessa ora di Agnese, per vederla.
Era un giovane ingegnere, più giovane di Agnese, che era ormai 40enne e ci mise un po' a trovare il coraggio di avvicinarla. Del resto al cuor non si comanda e anche Agnese vinse l'iniziale titubanza per la differenza di età (si trattava di soli 5 anni ma si sa che soprattutto allora la donna più adulta nella coppia era vista come una anomalia), ed iniziò una grande storia d'amore, con qualche ostacolo posto dalla famiglia di origine calabrese di lui che trovava non conveniente quel particolare anagrafico, oltre a quello geografico di un amore che per un po' fu vissuto a distanza, perché Guido Moscato lavorava al sud al comando dei Vigili del Fuoco di Reggio Calabria, sua terra di nascita, dove era stato nominato giovane Comandante.
Ma per Guido Moscato (sì fu grande lo stupore nel sapere che il figlio di Agnese si chiamava come lui e che già era padre e Agnese addirittura nonna!), nato a Reggio Calabria nel 1895, nulla poteva ostacolare quell'unione che li avrebbe poi visti accanto per tutta



Il Comandante Guido Moscato nel suo ufficio al Comando di Torino. Durante gli anni di guerra, il comandante Moscato fu una figura rilevante, non solo come pompiere ma soprattutto come persona dotata di nobili qualità umane e tecniche, che permisero di far funzionare in modo egregio la macchina dei soccorsi. A pag. 7 - Guido Ancillotti nel maggio del 1943.

la vita.
Guido, giovane ufficiale dei vigili del fuoco, adorava Agnese e la famigliola del figlio Guido e aveva un vero debole per il piccolo Paolo. Quegli anni passarono sereni nonostante le distanze colmate da frequenti incontri fino a quando Guido Moscato non si stabilì con Agnese a Napoli prima e poi a Roma: Guido con il suo lavoro tra i motori, l'altro Guido che avanzava nella sua carriera nei vigili del fuoco, Agnese (per tutti Gina) che come Pierina non lavorava più e si occupava della casa.
Erano semplici ma belli quei primi anni '30: Piera e Guido anche se genitori continuavano ad amare il ballo, Guido seguiva il ciclismo e il piccolo Paolo era un fan di Alfredo Binda e in famiglia si consumò una feroce lite sul calcio per cui da una famiglia di fieri torinisti si staccò una costola ribelle, quella costituita da Guido Ancillotti e dal piccolo Paolo, che, dati i successi a ripetizione della Juve, si convertirono alla fede bianconera con grande scandalo della famiglia allargata. E fu cosi senza inizialmente troppo sentire la svolta autoritaria del fascismo.
Poi il giovane Guido nel '35 pensò di cogliere una occasione che lo Stato offriva: lavorare in Etiopia alla costruzione delle infrastrutture. Un incarico per occuparsi del parco mezzi di supporto alla costruzione delle strade, due anni via da casa ma ben pagati. Un sacrificio che poteva esser ripagato da un maggior benessere in famiglia.
E così Guido partì sapendo che l'altro Guido, virtualmente un secondo padre, anche se non di molto più grande di lui, vegliava su tutti e si era portato tutta la famigliola a Napoli, dove era divenuto Comandante e dove Paolo iniziò le elementari.
Ma qualche mese dopo, nel '37 Paolo, sette anni, si ammalò gravemente per un ascesso ad un polmone. Dopo il ricovero in ospedale Pierina fece contattare Guido in Etiopia pregandolo di rientrare con urgenza. A Paolo era stata data l'estrema unzione e si temeva per la vita del piccolo. Guido tornò nel minor tempo possibile rescindendo il suo contratto e il gruzzolo messo faticosamente da parte se ne andò per costose cure (ancora non c'era la penicillina in Italia) dopo l'operazione in cui venne asportata una piccola parte del polmone destro, lasciando un vistoso solco nel petto del bambino, destinato anche in futuro a solleticare la curiosità di chi lo vedeva ad esempio al mare a torso nudo. Ma quel che importava



era che Paolo era salvo e si rimise pienamente diventando sempre più atletico di giorno in giorno grazie agli sport che tanto amava: il nuoto, il calcio e la scherma.

Perso il lavoro in Etiopia e pagate le penali anche Guido entrò nei vigili del fuoco e si occupò sempre di guidare e di motori, sempre al fianco di Guido Moscato che tutta la famiglia seguì nei passaggi di Comando: dopo Napoli dove Paolo concluse le elementari, Roma in via Genova e di nuovo Torino in corso Regina Margherita.

Insieme a loro cinque fedeli cani si succedettero in famiglia e come mascotte dei vari Comandi. Lola, la prima, Ducci primo e poi Ducci secondo, Gip primo e Gip secondo (non c'era molta fantasia sui nomi dei cani) e infine il più amato di tutti, un simil cocker, Buck. I compagni fedeli di gioco di Paolo e mascotte di molti vigili in caserma.

Ed era arrivata la guerra. La Seconda.

Dopo il ritorno da Roma a Torino, la famiglia allargata viveva insieme in Corso Regina Margherita 126 (la storica Caserma delle Fontane di Santa Barbara (N.d.R.).

Paolo che era alle medie sembrava un ragazzino più grande della sua età coi suoi capelli tirati a lucido pettinati indietro come si era soliti portarli allora. Alla Mascagni, si diceva.

E questo procurò qualche preoccupazione quando soleva girare in bicicletta da solo perché lo fermavano spesso pensando ad un ragazzo già in età di leva. A tirarlo fuori dai guai arrivava sempre zio Guido (come tutti chiamavano Moscato, ancora troppo giovane per esser chiamato nonno).

A scuola Paolo andava benissimo. Aveva iniziato a cinque anni e ormai stava per iscriversi al liceo scientifico, quando i due Guido decisero che per la piega che stava prendendo la guerra al Nord, meglio sarebbe stato per Gina, Piera e Paolo vivere fuori Torino. Fu cosi che i tre si stabilirono a Rivarolo Canavese, dove Paolo tra l'altro brillava nella locale squadra di calcio giovanile ricoprendo il ruolo di ala. L'"ala fantasma" era solito un 50ennio più tardi raccontare a figli e nipote, non si sa se per la rapidità delle sue incursioni sotto porta o se perché proprio non lo vedeva nessuno, concludeva ridendo.

Non ho racconti di mio padre di quell'ultimo periodo di guerra sulla caserma e su Torino proprio perché Guido Moscato e Guido Ancillotti vivevano nella città gestendosi con fatica sotto l'occupazione tedesca ma sapendo che donne e ragazzino erano relativamente al sicuro. Salvo quel giorno in cui Paolo 14enne tornò a

La rimessa del Distaccamento di Rivarolo Canavese.
Un'immagine di inizi '900 di Rivarolo Canavese.

Torino in bicicletta deciso a incontrare il padre cui era legatissimo. A Porta Palazzo (la zona in cui sorgeva la Caserma Centrale, N.d.R.), lo fermarono due fascisti che iniziarono a spintonarlo sostenendo che di certo era più grande di quanto dicesse. Non sapendo il rischio che stava correndo Paolo tirò loro addosso la bicicletta e fuggì a piedi verso la caserma. Dove lo accolse doppia lavata di capo dai due Guido per aver lasciato Rivarolo e per la bici andata perduta (che venne poi recuperata).
Come Dio volle la guerra finì e Moscato riuscì a salvare molte situazioni complesse che si vennero a creare in quei giorni di follia euforica all'uscita dalla guerra. E anche molti vigili ne testimoniarono l'operato.
La sua attività proseguì e i due Guido si resero partecipi nel '51 della prima grande campagna di solidarietà della popolazione italiana e dei vigili del fuoco nel dopoguerra .
Il 14 novembre il Po straripa invadendo la regione del Polesine; in pochi istanti otto miliardi di metri cubi d'acqua invadono le cam-

L'ingresso pedonale del Distaccamento di guerra di Rivarolo Canavese, dove al primo piano trovò rifugio dalle bombe che flagellavano Torino la famiglia di Ancillotti/Moscato.
6 maggio 1945. Una bellissima immagine di un gruppo di vigili del fuoco, attivi nella Resistenza. Tra questi Guido Ancillotti (il primo da sinistra), l'autista di fiducia del Comandante Guido Moscato, e poi in secondo piano dietro l'auto del Comandante Guido Moscato, Angelo Colombatto e Carlo Giargia. Ancillotti era un grandissimo appassionato di auto, nonché provetto autista. La sua attività di autista non conosceva soste. In servizio il suo tempo lo divideva tra la guida di autovetture e di autopompe.
A pag. 10 - 18 maggio 1945. Il Tenente Colonnello dell'Esercito Britannico L. Montague, con il Comandante Guido Moscato, entrambi in una curiosa postura, quasi a fronteggiarsi sulle grandi questioni della riorganizzazione del Comando, che con grande sorpresa degli alleati, era perfettamente operativo già a pochi giorni dalla Liberazione.
6 maggio 1945. Il Comandante Guido Moscato parla ai suoi vigili nella Caserma Centrale, durante la cerimonia di conclusione delle attività resistenziali e di consegna delle armi alle autorità riconosciute.

SERVIZIO CAMINI
5

Novembre 1951. Il personale del Comando di Torino al loro rientro dalle zone alluvionate del Polesine.
A pag. 12 - Guido Moscato con la sposa Ester Franca Di Castro e il padre di lei Salvatore. Sempre Matrimonio di Ester Franca e Paolo Ancillotti si vedono poi accanto a loro Piera Liffredo e Guido Ancillotti genitori dello sposo.

pagne. Il primo bilancio del disastro è drammatico: 107.000 ettari su 157.000 coltivabili sono allagati, i raccolti distrutti.
Per il lavoro svolto Guido Ancillotti, vigile scelto di 42 anni, riceverà la Benemerenza del Corpo che oggi è nello studio di mio padre, appesa insieme a tante attestazioni conferite agli uomini di famiglia sul loro operato nei vigili del fuoco.
Intanto Paolo proseguiva gli studi e fu il più giovane laureato in ingegneria meccanica (sottosezione ingegneria industriale) al Politecnico di Torino nel 1953. Poche settimane fa il Politecnico gli ha infatti conferito la targa commenorativa dei 70 anni dalla Laurea.
Se il padre amava i motori, il figlio non era da meno e sognava di progettar auto nell'orgoglio nazionale e cittadino: la Fiat.
Ma quella malattia cui era sopravvissuto da bambino e che gli aveva lasciato quel buco nel petto, fece sì che venisse scartato alle visite mediche connesse col lavoro. Una delusione per lui. Cocente. Se ne andò a Roma si prese l'anno sabbatico per capire che fare della sua vita, ancora una volta seguendo lo zio Guido, nominato nel '55 Comandante delle Scuole Centrali Antincendio alle Capannelle di Roma.
E già che c'era ed era giovane e bello, Paolo a Roma si divertiva.
Un giorno lo invitarono a una festa: non aveva troppa voglia di andarci, aveva capito che la compagnia era di ragazzi più giovani. Ma riluttante si avviò all'indirizzo. E poco dopo esser arrivato alla festa, difatti, si stava annoiando di brutto.
Intanto a Trastevere due ragazze, erano indecise se accettare un

passaggio per andare alla stessa festa. Erano due sorelle poco più che 20enni. La maggiore chiese ai ragazzi che volevano dar loro un passaggio di darle il crick dell'auto, pronta a dare una randellata alla prima avance. E fu cosi che arrivarono alla festa e iniziarono a salire le scale... proprio mentre Paolo e il suo amico annoiati se ne andavano...

Paolo incrociò quegli occhi azzurri immensi e disse al suo amico: "io torno su". Era l'inizio di una nuova storia della famiglia Ancillotti, la storia dell'età adulta di Paolo e Franca questo il nome con cui si faceva chiamare mia madre, anche se il nome completo era Ester Franca e denunciava la sua confessione ebraica.

Franca durante la guerra, venne nascosta dal padre con i fratellini in una cantina di un convento di suore a Roma, in zona Tiburtina, dove rimase fino al giugno '44, scampando la deportazione degli ebrei da Roma il 16 ottobre del '43.

Un inizio difficile, premiato con una vita più serena nel dopoguerra, con la frequenza a Scienze Politiche alla Sapienza di Roma e in contemporanea con un gratificante lavoro alla Abbot, grande società farmaceutica, come assistente di direzione.

Purtroppo l'incarico di Guido Moscato a Roma alle Scuole Centrali Antincendio, sarebbe stato l'ultimo incarico della sua vita, perché si stava ammalando.

Paolo tornò a frequentare le caserme in cui era stato bambino, quella di via Genova soprattutto. E fu così che appena lo Stato aprì la possibilità, Paolo si votò alla carriera nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, forte della sua bella laurea in Ingegneria, orgoglio dei due Guido e della giovane ormai moglie, Franca, la ragazza dagli immensi occhi blu.

Un primo incarico, dopo aver fatto l'ufficiale di picchetto fu il comando della neonata caserma dell'Eur, proprio nell'anno delle Olimpiadi, il 1960, che fu anche la mia prima casa essendo io nata a giugno di quell'anno. E in quello stesso anno, malato e al compimento dei 65 anni di età Guido Moscato si congedò dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e iniziò a seguire

da pensionato la carriera del nipote acquisito, Paolo. Purtroppo non per molto perché solo un anno dopo lasciò la sua bella famiglia per sempre a soli 66 anni. E la moglie Agnese gli sopravvisse un solo anno. Ecco perché non ho ricordi di lui e pochi frammenti di immagini di Agnese, se non dalle bellissime foto del matrimonio dei miei, dove tiene la mano a mia madre Franca, con cui andava particolarmente d'accordo. E anche lì fu un superbo mediatore.
Un matrimonio misto, mia madre di famiglia ebraica, mio padre di famiglia cattolica, porta con sé sempre degli scogli per le rispettive famiglie e l'opera di Guido Moscato fu fondamentale nel far accettare a tutti la scelta dei due giovani di sposarsi in Campidoglio con rito civile, il 16 novembre del 1958.
Una giornata stupenda di sole, mite come un'ottobrata romana, festeggiata poi alla Casina delle rose al Pincio: le foto ritraggono i due Guido felici, con Piera, Agnese e tutta la numerosa famiglia romana di mamma pienamente appagati per la felicità dei due sposi. E Guido Moscato fu sempre entusiasta di quella scelta di Paolo perché riconosceva a Franca non solo la bellezza ma soprattutto l'intelligenza per portare avanti un'unione nata con questi spigoli, come era accaduto a lui.

Rinfresco di nozze alla Casina Valadier Roma. Da sinistra Salvatore di Castro, tra lui e la sposa dietro Silvana Di Castro sorella maggiore di Franca, lo sposo Paolo e i genitori di lui Piera e Guido.

Nel 1962 Paolo divenne Comandante dei Vigili del fuoco a Pavia, un bel salto per la moglie Franca che con lui si trasferì nella cittadina del nord da Roma. Ma qui Paolo creò stabilità per la sua famiglia, allietata dalla nascita di Barbara prima di partire (e come potevo chiamarmi se non Barbara?) e poi di Guido (che nacque a Torino, restandovi pochi giorni), fermandosi ben 18 anni nella importante cittadina lombarda.
A noi bambini stare in caserma piaceva un sacco: eravamo coccolati, eravamo al centro dell'attenzione, avevamo quel grande enorme cortile dove c'erano le rimesse degli automezzi e dove c'era il grande castello di manovra, inarrivabile per noi, perché sapevamo che non ci dovevamo andare, ma confesso che a volte ci siamo segretamente spinti, riportandone anche i segni e le ferite. Perché

Fine Anni 60 Natale Guido e Barbara Ancillotti. Caserma Eur Roma Franca Ancillotti con la figlia Barbara di 1 anno.
A pag. 15 - Il piccolo Paolo con la madre Piera e la zia Lina a Napoli ai tempi del comando napoletano di Moscato. Piera e la sorella Lina a 20 anni.

quel castello ci affascinava, perché vedevamo i vigili alle prese con le esercitazioni e perché durante la Santa Barbara ogni anno assistevamo con la popolazione a quelle esibizioni spettacolari dei vigili che si buttavano dal castello come se fossero angeli con le braccia aperte con le bandierine dell'Italia, cosa che suppongo adesso non si faccia assolutamente più in un addestramento.
E cosa che mio fratello ebbe modo di fare una volta arrivato alle Capannelle quando poi fece il *car*. Alla domenica mattina alle 8:00 mamma ci mandava alla Messa con i vigili, veniva ad officiare Don Virgilio: noi protestavamo perché era troppo presto per un giorno di festa e lei invece insisteva perché noi fossimo sempre presenti e seguissimo la confessione di mio padre cattolico e non la sua; ho sempre pensato che sia una ricchezza nascere da una famiglia per così dire mista, con due diverse confessioni e credo che mamma insistesse molto nel mandarci alla Messa, un po' per tenerci al sicuro dati quelli che erano stati i suoi trascorsi durante la guerra e nel ricordo di quella cantina dove bambina aveva dovuto rifugiarsi per non essere deportata, per timore che di nuovo potesse accadere. Paura che anche a noi potessero toccare le privazioni subite con le leggi razziali fasciste del '38 e poi con la guerra. Insomma era un suo modo per metterci al riparo quello spingerci alla Messa.
Una vita privilegiata quella di noi bambini in caserma l'ho sempre detto e mi sono confrontata anche con altri figli di altri comandanti: una specie di solitudine rispetto ad altri bambini perché non c'erano altri compagni in cortile e per sicurezza non era neppure opportuno averli, se non i propri fratelli, ma una solitudine piena

di possibili fantasie, di possibili magie, avevamo proprio tutto! Ci mancava una cosa soltanto, una cosa che mio padre aveva avuto: una mascotte, un cane. E il cane arrivò e fu proprio papà a darcelo. Arrivò un giorno del 1972 in una gabbietta un pochino frastornato perché, ci disse papà, erano passati attraverso una manifestazione a Milano, città da cui proveniva il cane per raggiungere Pavia. Lo chiamammo Buck, come l'ultimo cane di mio padre, Buck Il Bucaniere e furono anni splendidi quelli che ci regalò. Fu lui l'amico e il compagno di giochi che ci mancava, fu lui il cane della caserma sempre avvezzo a tutte le partenze che passavano, sempre attento a noi bambini. Era un grosso barbone nero che per me è stato l'unico cane nero e indimenticabile della mia vita, tutti gli altri cani li ho voluti bianchi e al solito devo ringraziare mio padre perché mia madre proprio non ne voleva sapere di avere un cane in casa: ma invece Buck diventò parte della nostra famiglia per quattordici lunghi anni troppo pochi per me, ma anni fondamentali di formazione di crescita, dove Buck fu pronto sempre a esserci vicino ad ascoltarmi ad asciugarmi le lacrime, a combinare con noi le sue marachelle e a stare dietro con grande delicatezza a quello scricciolo che era mia nonna Piera, che dalla precoce morte di Guido viveva con noi.

Quelli al Comando di Pavia furono diciotto anni in cui Paolo partecipò in prima persona ad ogni evento che vide protagonista indiscusso il Corpo Nazionale dei VVF.

Prima di tutto appena giunto a Pavia si trovò davanti l'intricato caso dell'aereo dell'ingegner Mattei, precipitato a Bascapè: si doveva stabilire se l'incidente fosse di origine dolosa o meno, un incarico arduo per il giovane comandante trentenne appena giunto sul luogo. La sua testimonianza è ancora agli atti di quella intricata vicenda.

Ma la prima tragedia nazionale che vide coinvolto mio padre fu quella del Vajont.

Il 9 ottobre 1963 un'enorme frana precipita dal monte Toc nelle acque della diga del Vajont. Un'ondata alta 200 metri travolge immediatamente i paesi vicini: Longarone, Rivalta, Pirago, Villanova, Faè, Erto, Casso, Castellavazzo sono ridotti a cumuli di macerie e di fango. Muoiono 2500 persone, migliaia sono i senzatetto.

I vigili del fuoco lavorano ininterrottamente per settantadue giorni, salvando la vita di oltre settanta persone e recuperando i corpi di 1243 vittime. Anche dal Comando di Pavia arriva il contributo alla popolazione falcidiata dal disastro. Per il prossimo ottobre, in occasione dei 60 anni dalla tragedia, è stata ufficialmente invitata anche la famiglia Ancillotti alle commemorazioni dell'evento, proprio per il contributo dato dal giovane comandante, nostro padre, che aveva 33 anni.

Non ricordo quella volta mio padre partire, né lo ricordo quando l'alluvione colpì Firenze, ero troppo piccola, ma so che anche quel-

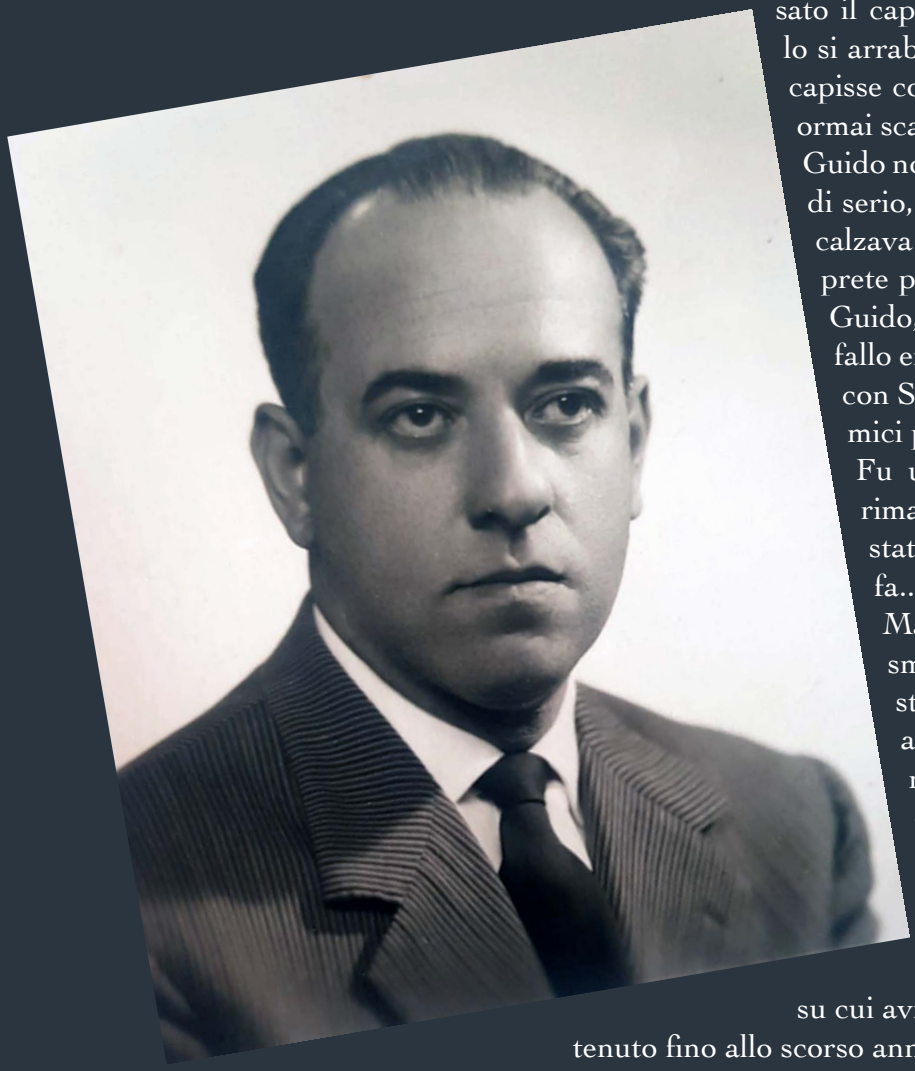
Anni '60. Paolo Ancillotti (in piedi) a Pavia.

la volta anche da lui e dal Comando di Pavia mossero i soccorsi.
La piena del fiume Arno travolse la città di Firenze.
Il centro cittadino restò per giorni semi-sommerso dall'acqua e da migliaia di tonnellate di detriti e fango che danneggiarono, soprattutto, il patrimonio artistico.
Nella sola Firenze, tra il 4 ed il 5 novembre '66, vengono effettuati oltre 9.000 salvataggi. Il dispositivo del C.N.VV.F. consente di portare soccorso a circa 34.000 persone. E mio padre è lì, i suoi due bambini, uno di pochi mesi, dovranno attendere.
Ma la prima volta che ho un chiaro ricordo delle partenze di mio padre che si univa coi suoi alla colonna mobile dei soccorsi, è il 1968, il terremoto del Belice.
È il 15 gennaio 1968, c'è uno spettacolo di beneficenza al teatro Fraschini di Pavia indetto dalla scuola comunale di danza: il fulcro dello spettacolo sono i balletti messi in scena dai bambini che frequentano la scuola di danza e tra le più piccole ci sono io: il mio primo spettacolo importante a cui assistevano mamma e papà. Mentre faccio la mia piccola performance cerco con lo sguardo l'approvazione dei miei che vedo seduti in una delle prime file; poi mi accorgo di un po' di trambusto: è mio padre che si alza e lascia la sala dandomi un ultimo sguardo e sorridendomi. Lo spettacolo finisce e nel camerino arriva mamma con un grande mazzo di fiori. Sono gerbere, grosse margherite colorate e sono diventate da quel momento il mio fiore preferito e mi dice: "Questo è il regalo di papà, ha detto che sei stata bravissima. Lui è dovuto partire per-

Aprile 1989. Guido Ancillotti (a sinistra) figlio secondogenito di Paolo, durante il corso da AVVA alle Scuole Centrali Antincendio di Roma Capannelle.
In alto - 1983, l'Ing. Ancillotti con il Capo Reparto Radaelli, il Vice Com.te Ing. De Lucia, il Prefetto di Milano, l'Ing. Capannolo (in uniforme) e l'Ing. Scire' Ispettore Regionale Lombardia.
A seguire: 1983, l'Ing. Ancillotti Comandante di Milano, il Prefetto di Milano e l'Ing. Scire' Ispettore della Lombardia.
4 dicembre 1991. Alla cerimonia di Santa Barbara a Milano con l'Ing. Corbo Ispettore Regionale della Lombardia e il Prefetto di Milano e, sotto, durante la cerimonia.
A pag. 18 - Anni '80. Paolo Ancillotti con il Ministro dell'Interno Virginio Rognoni a Milano e nel corso di una cerimonia istituzionale..
A pag. 19 - Guido Ancillotti ai tempi del congedo dal Corpo.

ché c'è gente in Sicilia che ha bisogno del suo aiuto, ma ti telefona presto".
Mi sono messa a piangere, ma solo quella volta. Da lì ho imparato che poi ci volevano mesi per rivedere mio padre, che dopo il soccorso iniziava la ricostruzione e che c'erano posti in cui quella seconda parte era più rischiosa dell'intervento immediato.
Il 15 gennaio si registrò infatti una forte scossa di terremoto nella Sicilia occidentale che provocò la morte di 231 persone.
Nei soccorsi si alternarono sul posto circa 7.000 vigili. Papà starà dove era Salaparuta, anche stavolta per mesi.
Passa qualche anno tranquillo, tranquillo per noi, per papà si fa per dire, dato il lavoro che ha scelto. Mamma dopo 10/15 anni sta facendo il callo anche alla paura, ormai lo sa che papà non è uno che delega il pericolo e sui grossi interventi lui è sempre sul luogo coi suoi uomini.
Negli '70 va a fuoco la sede della *UPIM* in Strada nuova a Pavia: un grande magazzino di sei piani pieno di gente nel tardo pomeriggio. Mio padre viene raggiunto dalla notizia mentre sta per uscire con mamma a cena, col cappotto buono. Non c'è tempo: ci sono persone da tirar fuori e danni da limitare. Il fumo ha annerito tutto il palazzo. Per fortuna tirarono fuori tutti e anche se i piani interni andarono distrutti col loro contenuto, il palazzo rimase in piedi. Papà tornò a casa all'alba col cappotto annerito e bruciacchiato e io ricordo ancora l'arrabbiatura di mamma per quel bel cappotto nuovo da buttare, pur essendo sollevata nel veder tornare papà. Bell'incendio diceva papà nella sua deformazione professionale... era un bel cappotto, diceva mamma scuotendo la testa.
Nel '70 erano venuti a vivere con noi anche i nonni Guido, ormai in pensione e Piera, perché Guido doveva curarsi all'ospedale San Matteo di Pavia, eccellenza italiana nel settore cardiologico. Il dolore più grande per mio padre arrivò inaspettato in agosto. E fu il primo dolore della mia vita… da allora ho sempre temuto agosto perché tutta la vita rallenta e, se capita di aver bisogno, le soluzioni non son

mai ottimali. Nonno ebbe una emorragia interna, non gli diede subito sintomi e lui era solito minimizzare ogni dolore. In una settimana entrò in dialisi e se ne andò la notte tra Ferragosto e il 16 del 1973. Io e mio fratello eravamo stati mandati in campagna e da ingenui bambini facemmo voto di restar svegli tutta la notte ma a metà nottata ci addormentammo e ricordo di essermi poi sentita colpevole per questo, come non fossi riuscita a salvare il mio adorato nonno. Per papà fu un colpo durissimo: nonno aveva solo 64 anni, solo 21 più di papà. Questo li aveva sì resi padre e figlio, ma anche compagni, amici, complici. Si adoravano. Non ho mai visto mio padre come quel giorno: il giorno prima in ospedale era passato il cappellano del corpo. Papà vedendolo si arrabbiò moltissimo, temeva che Guido capisse come stavano le cose e che il tempo ormai scarseggiava. E poi insomma coi preti Guido non era mai andato d'accordo: niente di serio, ma l'espressione "mangiapreti" gli calzava a pennello. Quindi papà prese il prete per un braccio per allontanarlo, ma Guido, che aveva visto, gli disse: "Paolo fallo entrare, io sono un vigile del fuoco e con Santa Barbara ci parlo sempre, fammici parlare anche ora".



Fu un periodo tristissimo: mio padre rimase a lungo colpito; forse non fosse stato di agosto, non fosse stato 50 anni fa... oggi si salvano queste situazioni. Ma non fu così. Ricordo che papà smise di botto di fumare. Il fumo era stata la causa della situazione delle arterie di mio nonno così compromesse. E io e Guido elaborammo con grande difficoltà la perdita di quest'uomo burbero e buonissimo. Lo ricordo sempre con la sigaretta tra due dita, gialle di nicotina, lo ricordo nella sua Topolino, la 500 su cui avrei poi imparato a guidare e che ho tenuto fino allo scorso anno e poi dato solo a un collezionista di Torino perché la portasse a nuova vita. Lo ricordo in un ultimo lungo viaggio da Rapallo quando ci portò in campagna con Buck. Il secondo Guido che se ne andava, anche lui troppo presto.

Passarono altri 3 anni senza vedere papà andar via, tanto che aveva avuto anche un incarico come docente serale, si sa i compensi statali non sono mai stati generosi e i miei volevano darci la possibilità di studiare e migliorare. Anche mamma da 10 anni lavorava, mettendo a frutto i suoi studi di scienze politiche, alla Coldiretti di

1956 circa. Torino Caserma Centrale. Gruppo di vigili dopo un'esercitazione più altri in divisa da rappresentanza alla conclusione di una manifestazione. Nell'immagine ci sono alcuni dei "grandi" vigili di quegli anni, come Carlo Giargia, il secondo da sinistra, Guido Ancillotti, il terzo da sinistra con le mani in tasca. Ci sono poi dei giovani vigili come Carlo Paltro, accosciato al centro in camicia, e Carlo Vittone, il secondo da destra con i baffetti.

Pavia... ma era una sera di maggio del '76.
Io stavo nella mia cameretta, la radio accesa. Poi, era verso le 21, tutti i mobili hanno iniziato a traballare pesantemente. Mia nonna che era rimasta con noi dopo la perdita di nonno Guido, si mise a strillare: "il terremoto!!!".
Si sentì fortissimo nonostante fosse avvenuto in Friuli. Tanti soldati di leva erano già in riposo nelle loro brande in palazzine troppo fragili. Furono falciati come agnelli a Pasqua. Non trascorse mezz'ora che papà stava partendo con i suoi da Pavia per unirsi alla Colonna Mobile.
È la sera del 6 maggio e la terra trema in Friuli, a nord di Udine. La scossa investe 77 comuni con circa 60.000 abitanti. Muoiono 965 persone, 45.000 sono i senzatetto. Migliaia di vigili del fuoco, con oltre 600 mezzi, intervengono immediatamente con le componenti dello Stato presenti sul territorio colpito (Esercito, forze dell'ordine, volontari).
Papà stabilisce il suo comando operativo a Gemona. Lo rivedremo a Natale, ma non perché è tornato, questa volta andiamo noi a Gemona per passare almeno le feste insieme. L'alloggio era un Hotel dichiarato agibile ma che non ha più le scale. Per salire alle camere c'è una specie di carrucola con un seggiolino.
Un gioco per noi bambini che infatti prendiamo tutto con l'inco-

Anni '90. Paolo Ancillotti, Ispettore Generale Capo, al Viminale con un giovane Sergio Silvastrini alle spalle, responsabile ufficio Relazioni Esterne - Dipartimento VVF.
Paolo Ancillotti e sua moglie Ester Franca Di Castro.
A pag. 22 - Paolo Ancillotti Ispettore Generale Capo.

scienza dell'età giovanile, io sono la maggiore e a me alcune cose restarono profondamente impresse. Una domenica andammo verso il mare, una giornata cupa ma con i colori accesi e l'aria definita. Passeggiavamo su una spiaggia, godendo la bellezza del mare d'inverno e una passante, una signora, composta, semplice, che non aveva cappotto ma solo un golfino ci fece gentilmente le foto, a mamma e noi ragazzi. Papà al solito stava alla base, al lavoro. Mamma le chiese dove abitasse vedendola senza qualcosa di pesante in un giorno freddo. Indicò un punto indefinito e iniziò a dire: "lei gira dove c'era la chiesa, poi dove c'era la caserma, poi svolta dove c'erano tre case gialle e quella al centro era la mia, dove c'erano mio marito e mio figlio."
Mamma l'ha abbracciata e ha pianto ma la signora non versò una lacrima e proseguì ringraziandoci, composta e dignitosa nel suo dolore. Qualche giorno dopo papà era libero per il Natale e facemmo un giro in auto. Voleva mostrarci i confini di quel danno immenso della natura. A un certo punto ci fermammo a chiedere indicazioni; un signore che camminava lungo il ciglio della strada si fermò subito e ci rispose cortese: vedete quella casa che ora è un mucchio di macerie? Quella casa dove c'era tutta la mia famiglia che ora non ho più perché io non ero tornato ancora dal lavoro e non ero con loro? Ecco svoltate lì a destra e proseguite diritto.
Rimase di ghiaccio anche mio fratello che era ancora piccolo. Non dimenticherò mai la compostezza dei friulani in questa tragedia, la loro forza nel ricostruire subito, la loro gratitudine per chi era venuto in soccorso ma la loro fermezza nel voler essere loro a ricostruire.

Qualche tempo dopo papà tornò a casa e altri quattro anni passarono in quella grande provincia che è Pavia la più estesa e popolosa di Lombardia tra incendi di fabbriche, fiumi che esondano, animali che si infilano ovunque e nuove sfide: la creazione della Protezione Civile di cui i vigili del fuoco erano il cuore e la nuova normativa di prevenzione cui mio padre diede un contributo concreto direttamente al legislatore.

Ormai era il Comandante in pectore, deputato a sostituire a soli 50 anni l'anziano ing. Miggiano, storico Comandante di Milano.

Ma la terra tremò ancora.

Il 23 novembre '80 un fortissimo terremoto investe un'area di 17.000 Kmq. Le cifre della tragedia sono pesantissime: 2.914 i corpi recuperati, 10.000 i feriti, 280.000 i senzatetto.

I Vigili del Fuoco intervengono sul territorio con 4.300 unità e oltre 1.000 mezzi.

Ma come sempre dopo i soccorsi, complicatissimi per la vastità dell'area e per il terreno impervio e la stagione, si protraggono mesi per mettere in piedi una ricostruzione che papà ci disse subito resa molto difficile da oggettivi problemi della morfologia del territorio, ma anche dalle dinamiche locali.

Difficile e pericolosa la selezione tra gli effettivi aventi diritto alla ricostruzione e le migliaia di domande piovute da ogni dove, difficile sradicare dalle proprie case anziani restii comprensibilmente a lasciare lì tutta la loro vita, difficile districarsi nei meandri politici e amministrativi locali.

Per noi un nuovo Natale lontano, questa volta non fu possibile né consigliato raggiungere papà, data la vicinanza temporale del sisma.

Ancora oggi un'intera parete di casa dei miei racconta il lavoro di mio padre nella Storia italiana a suon di medaglie, attestati e benemerenze. I capi della nascente

Paolo Ancillotti con Eleveno Patorelli, all'epoca Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, in una manifestazione istituzionale.

protezione civile, Luigi Zamberletti in testa, insignirono papà di una medaglia per ciascuno dei due ultimi sismi. E lo Stato lo nominava intanto Cavaliere, Commendatore e poi Grand'Ufficiale. Da buon piemontese minimizzava, lui quel lavoro lo amava e tutto sembrava persino facile.

Per dire di lui e di lui con noi basta un aneddoto. Io amavo molto viaggiare con i miei, ho viaggiato molto tutte le volte che abbiamo potuto, tutte le volte che c'era tempo soprattutto con papà perché mamma stava a casa con Guido che era più piccolo e spesso aveva qualcuna delle malattie dell'infanzia. Ho fatto tanti tantissimi viaggi con mio padre ma ne ricordo uno in particolare: avevo 17 anni e gli dissi che forse quello sarebbe stato l'ultimo viaggio insieme perché ormai mi sentivo grande. L'anno dopo una volta diventata maggiorenne mi immaginavo con i miei amici e non con i miei genitori.

Eravamo a Vulcano, un posto che oramai è considerato innocuo perché il vulcano tace da molto tempo, dal '700. Tuttavia gli incidenti sono sempre in agguato: quel giorno eravamo in spiaggia, una spiaggia che si chiama le *Sabbie Nere* e vicino c'era un camping. Ovviamente credo che in questo camping ci fossero parecchie bombole del gas e a un certo punto si innescò un incendio partendo da una tenda. Tutta la gente cominciò a scappare verso il mare, c'era un fumo abbastanza acre e non si sapeva bene dove potesse essere il vero pericolo, dove potessero essere cose potenzialmente esplosive; papà immediatamente mi diede in mano un ramo secco trovato lì vicino nei rovi vicino alla spiaggia e mi fece correre esattamente al contrario di dove correva tutta la gente in quel momento, la gente che andava o a buttarsi in acqua o saliva sul gommoni

Ancora un'immagine di Paolo Ancillotti con il Ministro dell'Interno Virginio Rognoni a Milano.

allontanandosi dal camping. Mi disse: "tu devi cercare di buttare più sabbia possibile laddove vedi delle fiamme che giudichi si possano soffocare". Mi invitò a star dietro lui, al riparo, ma lui si addentrava decisamente verso il cuore del pericolo, adoperandosi a spegnere ogni lingua di fuoco come poteva, prima da solo poi insieme alle persone di soccorso che arrivarono diciamo abbastanza prontamente e insieme scongiurarono che le fiamme potessero innescare tremende reazioni a catena. Ovviamente una volta che la sera raccontai per telefono questa avventura a mia madre, mio padre si beccò un sonoro cazziatone per aver portato la figlia, io, con lui in qualche cosa che era potenzialmente molto rischioso. C'è da dire che noi figli non eravamo affatto digiuni di comportamenti da adottare in caso di pericolo: da sempre ancor prima che tutto ciò venisse insegnato nelle scuole, mio nonno e mio padre attraverso i loro racconti, le loro esperienze ci avevano insegnato come comportarci in caso di pericolo, in caso di incendio, in caso di fumo, in caso di terremoto, in caso di inondazione, persino se una macchina finisce dentro l'acqua noi sapevamo che cosa si può fare se si ha la prontezza di farlo e soprattutto se si hanno i sensi vigili. Insomma una vera palestra di vita la nostra, sempre piena di emozioni.

Intanto ci preparavamo al Comando di Milano dove sapevamo ci saremmo a breve trasferiti. E così fu. Il grande alloggio di via Messina ci ospitò per cinque anni, casa strana enorme (mia nonna diceva che da camera sua alla cucina c'erano almeno due fermate d'autobus) ma poco adatta a viverci, caldissima in estate e freddina d'inverno, ma che ho amato molto perché a me la città grande piaceva.

Il nostro cane, un altro Buck dopo quello di papà, mascotte della caserma di corso Regina Margherita a Torino, divenne la mascotte di Milano e avevamo il nostro da fare a rincorrerlo perché amava correre dietro alle partenze, nonostante avesse già otto anni.

Quando papà si insediò nel 1981 e ci trasferimmo tutti, ricordo di essere stata davvero orgogliosa di leggere il suo nome inciso sulla stele che al comando reca il nome di tutti gli storici comandanti. E lo sono ancora ora che la stele ne ha una seconda vicino con il

Una riunione di lavoro al Comando di Milano. Paolo Ancillotti a capotavola, Alfio Pini, il suo vice, è l'uomo con cui sta parlando.

nome dei comandanti più recenti e che mi è capitato in varie recenti occasioni di rivedere... perché una grande famiglia non ti lascia mai e noi a Milano al Comando di via Messina siamo sempre di casa.

La caserma fatta negli anni '50, era grande, per noi bellissima, aveva nel sotterraneo la storica sezione del museo con degli automezzi antichissimi che io non avevo mai visto: mi piaceva raccontarlo agli amici e farli prenotare per le visite perché sono sempre state un fiore all'occhiello di questo Comando. L'attività del Comando era davvero frenetica: una provincia come quella di Milano conta innumerevoli industrie soprattutto di tipo chimico che possono creare serissimi problemi ed infatti non tardarono ad arrivare degli interventi per i quali veramente temevamo per l'incolumità dei vigili e anche del nostro papà che era sempre sul campo. Per noi furono anni di studio e per mamma di pendolarismo dato che il suo lavoro era rimasto a Pavia, ma anche Roma e Bruxelles, dove lavorava alla Comunità Economica Europea, ma siamo stati bene, lo abbiamo fatto volentieri, oramai il nostro posto per vivere lo avevamo trovato e da Milano non ci saremmo più spostati neanche per gli spostamenti successivi di papà.

Durante quegli anni verso la fine del comando di Papà a Milano si arrivò anche alla quarta generazione di Ancillotti nel Corpo Nazionale, perché mio fratello, iniziata l'università alla facoltà di giurisprudenza della Cattolica di Milano, fece anche il suo anno di servizio militare nei vigili del fuoco, facendo il *car* ovviamente alle Capannelle per tre mesi a Roma e poi venendo destinato al comando di via Ansperto di Milano, all'Ispettorato Regionale.

Ci ha detto sempre di aver imparato tantissimo da quell'anno sia per la sua vita privata di uomo sia come impegno civile e se fosse proseguito l'obbligo della leva sicuramente anche mio figlio Davide avrebbe fatto il servizio militare nei vigili del fuoco. Purtroppo essendoci poi laureati sia io che mio fratello in materie che non erano quelle scientifiche a cui si era dedicato mio padre, diciamo che la stirpe degli Ancillotti nei vigili del fuoco terminò lì, ma non la nostra presenza nella grande famiglia dei vigili del fuoco.
Mio padre già in quell'epoca aveva in animo un grande progetto cioè quello di poter far continuare i vigili del fuoco in pensione nella loro partecipazione alla vita del Corpo Nazionale, creando una grande associazione, quella dei vigili del fuoco in congedo. Fu un'associazione da lui fortemente voluta che prese le mosse proprio in quegli anni del suo comando a Milano e della quale poi fu presidente per molti anni e dalla quale viene tuttora ricordato, non ultimo insieme al comando di Milano, con il riconoscimento alla memoria che ha avuto e che io ho ritirato, proprio nel dicembre 2022 come presidente anche dell'associazione dei vigili del fuoco e come ex comandante di Milano.
Ma andiamo con ordine perché da Milano la carriera di papà doveva evolversi nei 12 anni successivi in altri significativi passaggi.
In primo luogo venne nominato Ispettore per l'Emilia Romagna, ma per problemi vari resse anche la Liguria e la Sardegna. Scherzavamo con Guido sui suoi spostamenti della giornata: capace che fosse la mattina a Bologna, il pomeriggio a Genova e a Cagliari la sera.
Mia madre gli disse che per lei i giochi si fermavano a Milano, avendo ancora il lavoro ed essendo ormai all'Università entrambi noi ragazzi.
Fu strano davvero: ho vissuto da zero a 25 anni in caserma e all'improvviso ci trasferivamo in una casa normale, nostra. Ci piaceva sì, ma forse percepivamo già che la nostra bella favola di figli in qualche modo privilegiati finiva. Buck non aveva più il suo cortile, le sue autopompe da rincorrere. Se ne andò a 14 anni dando a me e a Guido, mio fratello, il terzo Guido della famiglia, un grande dolore. Segnò il nostro passaggio nella vita adulta la perdita di Buck e della dimensione di Caserma e anche nonna Piera raggiunse presto il suo Guido, nell'ottobre del '90.
Nel 1986 papà fu nominato Ispettore della Lombardia e fu l'anno dopo che si affacciò un altro tremendo disastro.
Intorno alla metà del mese di luglio 1987 la Lombardia venne colpita da intense precipitazioni che interessarono in particolare le province di Sondrio e Bergamo. Il giorno 18 a Tartano (SO), piccola località situata in una delle valli laterali della Valtellina, una colata di fango investì il condominio "La Quiete", spaccandolo letteralmente a metà, e l'albergo "Gran Baita" dove alloggiavano numerosi turisti. Qui persero la vita 19 persone. Complessivamente le vittime furono 28, compresi due dispersi. Inoltre vi furono almeno 20 feriti e ben oltre 1500 tra sfollati e senzatetto.
Nei giorni successivi, sul monte Zandila, situato nella Val Pola, altra valle laterale della Valtellina, venne individuata una enorme frattura in progressiva estensione a causa della quale fu decisa l'evacuazione dei centri abitati della zona. Come si temeva, il giorno 28 una gigantesca frana di 40 milioni di metri cubi precipitò a valle, distruggendo completamente alcuni dei paesi che erano stati per fortuna in precedenza evacuati. Sotto la frana morirono una squadra di operai impegnati in lavori di ripristino della SS 38 e alcuni abitanti della frazione di Aquilone (Valdisotto, SO), non evacuata perché ritenuta fuori pericolo: nessuno aveva infatti previsto lo spostamento d'aria e la forza della frana, risalita per alcune centinaia di metri sulla sponda opposta della montagna. Le persone che persero la vita in questa seconda tragedia furono 29.
I detriti della frana crearono uno sbarramento che interruppe il corso dell'Adda e le acque iniziarono ad accumularsi in un lago, destando nuovo allarme. La situazione era

estremamente grave, così si decise di intervenire sul corpo della frana per creare un nuovo alveo per il fiume e di procedere alla tracimazione controllata delle acque. Il 29 di agosto vennero fatti evacuare gli abitati lungo la valle fino a Sondrio, e il giorno dopo ebbero inizio le operazioni che si conclusero con successo dopo alcune settimane. Ricordo perfettamente questo evento e l'intenso lavoro delle squadre di vigili del fuoco e le accese polemiche per la sostituzione del commissario della Protezione civile Zamberletti con un membro del nuovo governo Goria, di formazione non tecnica e del tutto inesperto, in piena emergenza.
L'esperienza della tracimazione controllata ad ogni modo riuscì

Laurea di Barbara. Barbara e la mamma Franca.

perfettamente e nei mesi successivi fu nuovamente Zamberletti a prendere le redini della protezione civile e a conferire un solenne encomio a mio padre per il suo lavoro in quel terribile frangente e per il lavoro delle forze congiunte delle squadre lombarde di vigili del fuoco.
Fu l'ultimo grande evento che io ricordi cui partecipò papà prima di tornare a Roma nel 1990 come Ispettore Generale Capo.
Sette anni come Ispettore Generale a Roma al Viminale. Ancora oggi papà è il Comandante che ha retto più a lungo questo ruolo nella storia del Corpo Nazionale. Anni intensissimi anche quelli che lo portarono ormai 60enne a tornare a vivere nello stesso alloggio in cui decenne aveva vissuto con la famiglia e Guido Moscato nella caserma di Via Genova a Roma e dove era tornato a vivere già una volta, fresco di laurea.
Un emozionante ritorno all'infanzia che doveva coinvolgermi. Per due anni, ormai laureata, ho lavorato alla RAI di Roma, a Prati, in viale Mazzini, e vivevo sotto lo stesso tetto con papà a via Genova,

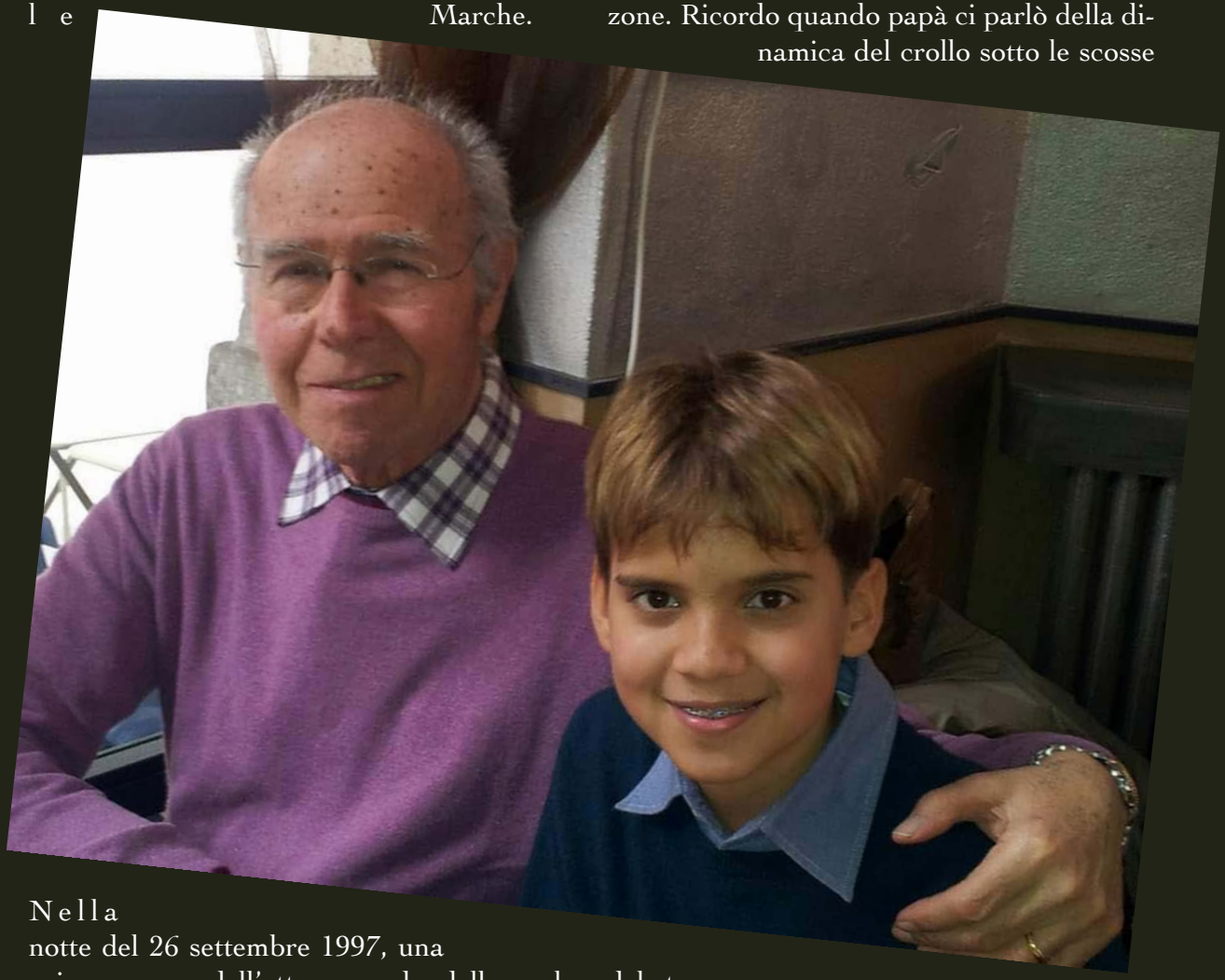
o meglio via Piacenza, su cui si affacciavano le finestre dell'alloggio. Un posto dall'arredo spartano, quasi una camerata, in cui sono stata felicissima. Da mio padre ho preso il mio carattere riservato, la voglia continua di imparare e conoscere, il rispetto per lo spazio altrui e io e papà eravamo due coinquilini perfetti. Quando il lavoro non faceva fare tardi ad entrambi ci ritrovavano da Ricci, la pizzeria famosa al di là di via Nazionale e ci raccontavamo la giornata, finendo sempre a parlare di massimi sistemi. Mi sembrò di tornare per due anni la ragazzina con cui papà faceva volentieri i suoi viaggi.
Nel '95 mi sono sposata e sono arrivata dagli ospiti sulla fiammante Isotta Fraschini col gruppo di pompe sul muso, che avevamo chiesto al Corpo come tante figlie di vigili del fuoco per i matrimoni.
Una giornata bellissima in cui ricordo spesso il capo della segreteria di papà, il Sig Pistoia e l'autista di papà, il fedele sig. Perin, che lo fermavano per fargli firmare documenti che neanche quel giorno potevano attendere.
Fu una giornata felice che ci vide di nuovo tutti insieme con tanti parenti e amici e c'era anche la new entry di famiglia Sissi, nuovamente una femmina tra i cani tanto amati di papà, dopo la mitica Lola degli anni '30. Purtroppo non c'erano più i miei nonni, né Guido Moscato e la mia bisnonna, sua moglie. Ma c'era senz'altro la grande famiglia allargata cui ancora oggi appartengo, quella dei vigili del fuoco.
Tra i tanti impegni di mio padre come Ispettore, tre momenti so-

Paolo Ancillotti sfila davanti al picchetto d'onore dei vigili del fuoco in una cerimonia istituzionale.

27 luglio 1993. L'attentato di Via Palestro a Milano.
A pag. 30 - 5 febbraio 2012, 82° compleanno di Paolo Ancillotti con il nipote Davide.

prattutto ricordo con orgoglio.
In primo luogo, l'intervento dei vigili del fuoco in quella brutta pagina di storia che è stato il terrorismo e lo stragismo. Mio padre era a Roma quando vi fu l'attentato a via alla Chiesa del Velabro nel '93. E io stavo a Milano non lontana in linea d'aria da via Palestro a Milano dove davanti al Pac, padiglione di arte contemporanea, saltava in aria un'autobomba.
Tre vigili del fuoco intervenuti per ispezionare l'auto, un vigile urbano e un clochard che dormiva su una panchina, furono le innocenti vittime. Udimmo un gran boato, poco dopo mio marito, che lavorava ai servizi giornalistici Mediaset, era già sul luogo e da papà ci arrivava la conferma del fatto che fossero attentati simultanei.
Un grande sgomento pervase il paese e la città per questo colpo di coda e queste azioni criminali che seguivano di un anno l'assassinio di Falcone e Borsellino e di pochi mesi l'attentato di Firenze a via dei Georgofili, in cui morirono 5 persone.
Ai funerali di Stato, papà come Ispettore Generale Capo rese omaggio alla memoria di questi tre giovani morti nel pieno adempimento del servizio e delle altre due vittime tra una partecipazione di folla incredibile e solidale con il Corpo, sempre più amato nel tempo, che era già essa stessa una risposta corale ai loschi e criminali disegni della mafia, responsabile di questo periodo stragista dei primi anni 90.
In quegli stessi anni papà lavorava ad un grande progetto, da lui per anni fortemente voluto, iniziato come ho accennato, all'epoca del Comando a Milano e realizzato proprio quando divenne Ispettore: la nascita dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in congedo. Attiva più che mai anche oggi sul territorio nazionale, oltre a fornire supporto ai vigili in pensione e alle loro famiglie, è lo scheletro portante di tante iniziative volte a far conoscere al pubblico il valore e il lavoro dei vigili del fuoco. Ne cito una per tutte, le attività svolte per coinvolgere i bambini e fornire loro una educazione di base dell'emergenza, ma anche tante altre che sostengo-

no il pensionato vigile nella vita ormai fuori dal corpo, tenendolo sempre a contatto con quella che resta la sua grande famiglia allargata per sempre.
Ecco con orgoglio ricordo che questo progetto poi sviluppato da tante persone, ha avuto la spinta iniziale e poi il lungo appoggio e contributo di mio padre.
Infine, quando ormai si approssima il suo congedo nel 1997, dopo aver firmato per altri due anni di lavoro invece di andare in pensione, il terremoto si fece nuovamente vivo, battendo questa volta la regione Umbria e le Marche.



Nella notte del 26 settembre 1997, una prima scossa dell'ottavo grado della scala Mercalli, poi alle 11,42 una seconda, mentre frati e tecnici stavano controllando eventuali danni alla volta nella Basilica di San Francesco ad Assisi, causarono ingenti danni al patrimonio architettonico.
Il crollo della volta nella Basilica ha provocato quattro morti. I paesi più colpiti sono: Assisi, Foligno, Colfiorito, Serravalle del Chienti, e tanti altri piccoli centri.
Nella notte tra il 6 e 7 febbraio 1998, una nuova scossa, provoca il crollo di edifici già compromessi, rilanciando l'allarme. La Protezione Civile ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco si prodigano, ancora una volta, contro le avversità della natura, e a salvaguardia dei beni storico-architettonici del nostro Paese.
Il soccorso non era solo alla popolazione ma anche al ricco patrimonio artistico di quelle zone. Ricordo quando papà ci parlò della dinamica del crollo sotto le scosse del terremoto della volta con gli affreschi giotteschi della basilica di Assisi e la lunga opera di soccorso e ricostruzione che fece da modello nel mondo. Per la mia attività di documentarista seguii poi per Mediaset con un lungo documentario per il programma di cui ero autore,

La macchina del tempo, tutta l'opera di ricostruzione della volta e dinamica del terremoto e purtroppo della perdita di 4 vite. In questo caso fu fondamentale la possibilità che mi suggerì mio padre di accedere ai filmati girati dai vigili del fuoco che mostrarono così al pubblico italiano e poi mondiale, l'opera di soccorso della protezione civile la cui dorsale era ed è il Corpo Nazionale.
E così arrivò infine il giorno del suo congedo: molte cariche di presidente lo attendevano, non ultima quella di Presidente dell'associazione da lui desiderata dei vigili in congedo o dell'Aias, carica che tenne a lungo.
Insomma papà non smise praticamente mai di occuparsi di prevenzione, non finì mai il suo contatto con altri vigili: quelli dei comandi di Pavia e Milano in particolare, che vedeva con appuntamenti periodici fissi e quelli con la sua ex segreteria a Roma al Viminale dove hanno continuato a ricordarlo con grande stima e affetto.
C'era poi un nuovo grande lavoro che iniziò nel 1999 con la nascita di mio figlio, suo nipote, Davide. E papà non si smentì neanche stavolta essendo un insegnante e un nonno perfetto, convinto di valori come la curiosità che quotidianamente instillava nel nipote. Me lo portava piccolissimo al museo della scienza e della tecnica a Milano e quando io gli dicevo: "ma è troppo piccolo, papà". Lui ribadiva sempre e ho poi scoperto che è vero: "qualcosa resta!"
Ma per concludere una vita piena, bella, felice come certamente fu quella di mio padre, mancava ancora l'ultimo atto di eroismo. Un eroismo che credo si possa provare appieno solo vivendolo.
Nel settembre 2012, colpito da un ictus, si trovava come conseguenza la valvola che chiude il passaggio tra trachea ed esofago bloccata e di fatto l'impossibilità di mangiare e bere se non con il sondino direttamente nello stomaco. Papà ha vissuto così due anni e 4 mesi, gli ultimi. Senza un lamento pur sapendo quale piacere gli desse per esempio la tavola, ma banalmente senza poter bere un goccio di acqua, sedere con noi a cena, festeggiare una ricorrenza. Ebbene io non gli ho sentito mai fare un lamento, mai sentito dolersi per questa sorte, pago di poter essere ancora con noi.
Alla fine a Natale del 2014 la temuta polmonite *ab ingestis* arrivò. Il 16 gennaio dopo quindici giorni di sofferenza si è arreso, la mano nella mia, sereno, col desiderio certo di stare ancora con noi, ma troppo stanco. Sereno sì, lo posso dire, come un congedo dalle fatiche finalmente raggiunto, ma che non ti allontana dal gruppo che ami.
Non dimenticheremo mai il solenne tributo che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco gli ha dato; il comandante Silvano Barbieri che fece allestire in

Novembre 1958. Viaggio di nozze di Paolo e Franca Ancillotti a Parigi. La foto è stata scattata da Albert Vincent vigile del fuoco francese, caro amico della coppia.
A pag. 33 - 16 gennaio 2015. I funerali solenni di Paolo Ancillotti presso il Comando di Milano e l'ultimo saluto dei vigili del fuoco.
Il suo feretro viene trasportato su un'autoscala, massimo riconoscimento concesso ad un vigile del fuoco morto in servizio o per aver avuto meriti speciali durante la sua carriera.

Immagini del 1997, presso Comando di Savona. La Bandiera del Comando viene insignita dall'Ispettore Generale Capo Paolo Ancillotti, di Medaglia d'argento al Valor Civile, per il vasto incendio boschivo nel comune di Varazze, con salvataggi di persone e case.

In alto da sinistra l'Ing. Pietro Di Martino (vice Comandante), l'Ing. Tolomeo Litterio (Comandante), l'Ing. Paolo Ancillotti e l'Ing. Rolando Timitilli (ex Comandante). Di fianco l'ing. Paolo Ancillotti tra i Sindaci di Varazze e Savona. Si riconoscono in divisa l'Ing. Macchiarella (sx) e l'Ing. Pipitone (dx). A sx in seconda fila l'Ing. Saffioti, l'Ing Manzella e l'Ispettore Regionale per la Liguria Francesco Minetti (dietro Ancillotti). A dx in prima fila l'Ing. Nettuno e l'Ing. Casablanca, ex Comandante e ex Ispettore Regionale.

caserma a Milano la camera ardente e poi in chiesa a Santa Maria di Lourdes dove papà è arrivato su una autopompa a sirene spiegate come uscisse ancora una volta in partenza. Una chiesa enorme, stracolma di persone, come mai avrei pensato. Avrebbe compiuto 85 anni dopo pochi giorni, il 5 febbraio.
Abbiamo perso tanto da quel momento. La vita è cambiata. Non ho più trovato l'interlocutore ideale dei miei discorsi preferiti, il nonno amorevole, il papà arguto che amava tanto chiacchierare con me e condivideva passioni col figlio Guido, di sicuro il suo "cocco", come spesso accade tra padre e il maschio erede del nome.
Ma ha lasciato un'impronta tale in ognuno di noi che spesso lo riconosco nell'eleganza tutta piemontese di mio figlio, nella sua riflessività, nella misura che lo contraddistingueva e che ogni anno quando io celebro il suo anniversario, in tanti ricordano.
A noi tutti ha lasciato l'appartenenza storica della famiglia Ancillotti, a cavallo di tre secoli, dalla nascita di Guido Moscato nel 1895, alla sua morte, nel 2015, ad una famiglia che più grande e presente non potrebbe essere, come ho potuto constatare, quando a novembre scorso abbiamo perso anche mia madre.
I vigili del fuoco c'erano, il nuovo comandante: l'ing Micele, c'era e ha ricordato come conobbe mio padre subito all'inizio della sua carriera, al concorso per entrare nel Corpo.
C'era la sensazione di non essere soli, quella che ti attanaglia quando entrambi i genitori se ne sono andati. E di questo dobbiamo essere grati a papà, oltre al fatto di averci regalato una vita lunga, privilegiata e felice insieme a mamma, all'interno del Corpo indubbiamente più amato dagli Italiani, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali si avvalgono di qualificate e riconosciute risorse rappresentate da Enti come l'Archivio Storico del Vigili del Fuoco di Torino, appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org